

1472

Filippo Abbiati (Milano 1640 - Milano 1715)
 "Ultima comunione di Santa Teottiste" olio su tela
 (cm 224x164) (lievi difetti e restauri)

€ 12.000,00/14.000,00

Protagonista del dipinto è una santa eremita, riconoscibile dal pallore delle carni e dall'abito montato poveramente con foglie e sterpi, raffigurata in ginocchio davanti all'eucarestia recata in una pisside da un cacciatore. Il carattere soprannaturale della scena è sottolineato dalla presenza di due angeli che reggono un telo bianco - allusione alla mensa d'altare - davanti alla santa. La chiave per l'identificazione di questo insolito episodio agiografico va individuata nella serie di rimandi al contesto venatorio presentati dalla tela, a partire dalla presenza dei cani, del giovane aiutante con la lancia visibile all'estrema sinistra della composizione e, soprattutto, del corno, del tipo detto 'da caccia', portato a tracolla dal coprotagonista del quadro. Incrociando questi indizi con i repertori sei e settecenteschi delle vite dei santi possiamo così identificare la santa in Teottiste (Theoctistes, secondo la forma etimologica utilizzata da Baronio nel Martirologio romano), monaca greca originaria di Lesbo che dopo essere stata rapita e fatta schiava dai corsari arabi riesce a fuggire dalla loro custodia rimanendo nascosta per oltre trent'anni sull'isola di Paros. In quel luogo solitario si nutre e si veste di erbe, conducendo una vita di devozione presso i resti di una chiesa distrutta dagli infedeli, che vediamo evocati nel quadro dalla colonna diroccata osservabile a destra e dall'accento di abside sullo sfondo. Imbattutasi fortunatamente in un cacciatore di cervi di fede cristiana, la santa gli chiede di poter ricevere la Comunione al suo prossimo passaggio sull'isola. È proprio questo il momento raffigurato nel quadro: il ritorno del cacciatore con l'eucaristia destinata a Teottiste, che dopo averla ricevuta renderà l'anima a Dio. Già da questi brevi accenni appare evidente che ci troviamo al cospetto di un'iconografia estremamente rara e facilmente

confondibile con gli episodi assai simili connessi alle storie di Santa Maria Maddalena o di Santa Maria Egiziaca e non sorprende pertanto che questo dipinto sia stato reso noto nel 1985 come Ultima comunione della Maddalena, quando ancora si trovava nella collezione Bonola di Corconio, sul lago d'Orta (cfr. C. Carena, "Giorgio Bonola pittore 1657-1700", Anzola d'Ossola, 1985, pp. 64, 99, n. 236). In quell'occasione la tela veniva assegnata al pittore Giorgio Bonola (1657-1700), con un'attribuzione che non può essere accolta alla luce delle prerogative di stile in essa osservabili, distanti dal linguaggio di stretta osservanza marattesca sempre presenti nelle opere di questo artista di educazione romana. Vi si rintracciano, invece, i caratteri stilistici tipici della produzione del milanese Filippo Abbiati, uno dei protagonisti della pittura in Lombardia degli ultimi decenni del Seicento, lungamente attivo al servizio delle più importanti casate dell'aristocrazia lombarda e di numerose fondazioni ecclesiastiche in area lombarda e piemontese. I ritmi aggraziati che governano la composizione della tela qui presentata, l'intonazione addolcita dei volti dei protagonisti, la partitura cromatica schiarita, consentono di collocarne l'esecuzione nella fase più avanzata dell'attività dell'artista, intorno al 1700, in un momento in cui il dialogo con la pittura di Legnanino, Sebastiano Ricci e Domenico Piola, consente ad Abbiati di lasciarsi alle spalle i drammatici addensamenti chiaroscurali e la concitazione espressiva che caratterizzano le sue opere fin verso la fine degli anni Ottanta del Seicento. Il dipinto verrà inserito nella monografia su Filippo Abbiati di prossima pubblicazione a cura di Filippo Maria Ferro e Marina Dell'Omo.

Paolo Vanoli

